

## L'ultima catastrofe

Le Cinque Terre e il lembo più settentrionale della Lunigiana, in Toscana, sono stati sconvolti da una tragica calamità “naturale” (chiamiamola così). Purtroppo temiamo che, come non è stata la prima, non sarà neppure l'ultima. In questi anni, il Paese è sconvolto da un crescendo di disastri naturali di cui, l'ultimo si dice sempre che è il più grave di quanti lo hanno preceduto. Il “disastro” sta perdendo l'aspetto dell'evento eccezionale. Secondo statistiche ufficiali, il 70% dei Comuni italiani è ad alto rischio idrogeologico: di questi Comuni, 1700 sono a rischio di frane, 11285 a rischio di alluvione e 2596 a rischio di frane e alluvione. Stando ancora a queste statistiche, negli ultimi cinquant'anni, questi eventi “naturali” li abbiamo pagati con una alluvione o una frana ogni giorno e mezzo e con sette morti ogni mese.

In danaro, nel decennio che va dal 1994 al 2004, ci sono costati (per rimediare e non per prevenire, ché il discorso sarebbe diverso) circa 21 miliardi di euro (di cui non si sa quanti pagati alla corruzione); nel decennio successivo, certamente molto di più.

Il nostro Paese è bello e fragile; e la sua fragilità è aggravata dal consumo continuo e dissennato di territorio che, sottratto al suo uso naturale, viene cementificato sotto la spinta della speculazione edilizia che sembra non trovare limiti, assecondata da mancanza di regole, anzi, dalla sostituzione di regole con deroghe.

E gran parte di questo territorio, così abusato, viene conservato e mantenuto con costi elevati (che non vengono computati nel calcolo della cosiddetta energia grigia) da Consorzi di Bonifica che con sistemazione di argini, fossi, canali artificiali e continui pompaggi, rimediano come possono alla distruzione di golene, allo sconvolgimento di poggi e colline, alla impermeabilizzazione del suolo su cui l'acqua scorre veloce senza penetrarvi. E questa è pratica quotidiana, che spesso sfugge alla nostra attenzione e riflessione.

Oltre alla “normale” speculazione edilizia – quella delle villette, dei centri commerciali e dei centri abitativi – vengono proposte, poi, anche “grandi” opere, spesso assolutamente incompatibili con l'ambiente.

Proprio a Carrara si è da poco posta la prima pietra dell'Ospedale Unico di Massa e Carrara, che, come dice il geologo Caniparoli, è *“in una palude, in una zona a rischio esondazione, dove, in caso di terremoto si potrebbe generare il fenomeno noto come liquefazione delle sabbie di fondazione che provoca lo sprofondamento dell'edificio”*.

Ma non basta: ancora qui, non solo si vuole ampliare il Porto, già causa di profonde ed estese erosioni della costa, ma addirittura se ne vuole costruire uno nuovo, quello turistico, tra le foci dei torrenti Carrione e Lavello, alterandone corso e foce e ponendo tutta la zona costiera a forte rischio idrogeologico. Si dimentica che nel settembre del 2003, proprio lo straripamento del Carrione, facilitato – se non provocato – dalla modificazione della sua foce, provocò un morto e danni per più di 100 milioni di euro.

E la stessa operazione, quella del porto turistico, si ripete a Cecina, dove sconsideratamente, sotto la solita spinta della speculazione che alletta gli amministratori con il mito dello “sviluppo”, si vuole costruire un nuovo porto alla foce (modificata, come al solito) del fiume Cecina, aggravando l'erosione della costa e mettendo a rischio idrogeologico tutto il territorio.

Un vecchio adagio recita: *“passano gli anni, passano i mesi/ ma l'acqua torna ai suoi paes”*: se, di un fiume, si occupano zone di golena e se se ne alterano il corso e la foce, presto o tardi il fiume rioccuperà il suo letto, distruggendo tutto ciò che l'uomo ha costruito. Sembra che la speculazione, nei suoi vari aspetti e con i suoi pretesti, questa lezione, l'abbia fatta dimenticare.

Versilia, Garfagnana e Apuania hanno pagato alti tributi a queste calamità cosiddette naturali.

Nel 1996 una tragica alluvione devastò la Versilia: tra le rovine si contarono 14 morti. Nel 2003, Carrara, come abbiamo già detto, fu devastata dall'alluvione dei suoi torrenti.

L'anno scorso franarono le colline sopra Massa, provocando macerie e morti.

Straripamenti ed alluvioni si sono disastrosamente ripetuti nel 2008, nel 2009 e nel 2010. Alta Versilia, Garfagnana, Val di Serchio sono continuamente tormentate da frane, smottamenti, esondazioni.

Nel Natale del 2009, il Serchio ruppe gli argini e tutta la pianura tra Viareggio e Pisa fu sommersa: campi e strade furono coperte da un metro e mezzo d'acqua, l'autostrada si percorreva in barca, furono pericolosamente minacciati gli argini del lago di Massaciucoli. Tuttora si lavora per rimediare i danni.

Il territorio violentato stenta a difendersi.

Responsabile non è sempre, e non solo, l'abusivismo, ch , come abbiamo visto, sono le Amministrazioni Pubbliche ad avere gran parte di responsabilit , spesso prive di denaro e sollecitate, ad un tempo, dalle ragioni della speculazione e dal desiderio di perseguire propri fini politici, nell'ignoranza e nella scarsa considerazione dello stato e delle esigenze del territorio che amministrano.

Basti pensare che ad Aulla, la Protezione Civile (s : la Protezione Civile) ha stabilito, in caso di calamit , il centro di raccolta della popolazione in un cinema che l'alluvione ha spazzato via. Come purtroppo accade sempre pi  spesso, ma questa volta fortunatamente, l'allarme non   stato dato.

Sempre ad Aulla, la scuola media costruita in una lingua di terreno alla confluenza di due fiumi   stata spazzata via, come pure la caserma dei pompieri (!) costruita, anch'essa, in zona di golena.

E neppure i disastrosi nubifragi sono dovuti a casualit  e fatalit : sono conseguenza diretta del riscaldamento globale, frutto dell'effetto serra.

In questi giorni, il prolungamento della stagione estiva fino a settembre e a ottobre inoltrato ha fatto s  che il mare si riscaldasse oltre misura immagazzinando una grande quantit  di calore latente con conseguente forte evaporazione che, pompata dal caldo vento di scirocco, si   incontrata, sui versanti dei monti che qui declinano rapidi verso il mare, con la prima aria fresca, provocando cos  gli annuvolamenti temporaleschi responsabili del forte nubifragio. E questo fronte temporalesco si   poi autogenerato continuando ad aspirare aria calda e umidit .

Ed   accaduto di nuovo ci  che accadde nel 1996, nel 2009, nel 2010..

Liguria, Lunigiana e Versilia sono caratterizzate –   la loro bellezza – da monti che incombono sul mare.

Ma la configurazione del territorio non consiglia cura e prudenza nella sua gestione. Tutto sembra inutile.

*Antonio Dalle Mura*

*Presidente di Italia Nostra Toscana*